

Gli artigli dei “falchi” sulla “piccionaia” della droga

SIRACUSA - I colombi hanno smesso di volare. Sono finiti tutti o quasi tutti tra gli artigli dei falchi. L'eufemismo calza a pennello riguardo all'operazione antidroga denominata “Hawk”, ovvero falco, scattata nella scorsa notte a Siracusa, con l'impiego di 150 uomini delle Questure di Catania e della città aretusea, per l'esecuzione di 26 ordinanze di custodia cautelare, di cui 25 in carcere (12 indagati hanno avuto notificato il provvedimento nei luoghi di detenzione, altri 13 sono stati arrestati o nelle rispettive abitazioni o nei luoghi in cui lavorano) e la restante agli arresti domiciliari. Il nome convenzionale dato all'operazione pende spunto dallo stratagemma architettato da uno dei narcotraffickanti di nascondere la cocaina e l'hashish in una colombaia. Ma non è da escludere che, oltre a questo motivo, l'ideatore del nome dell'operazione si sia ispirato anche al cognome della persona che, con le sue dichiarazioni, ha consentito agli inquirenti della Dda di Catania e agli investigatori della Squadra Mobile di assestare dei durissimi colpi all'organizzazione criminale “Bottaro-Attanasio”. L'artefice dello smantellamento del clan mafioso, da un anno orfano del suo leader, Salvatore Bottaro, suicidatosi perché afflitto dal tumore al pancreas, è il collaboratore di giustizia Rosario Piccione, noto negli ambienti della “mala” siracusana come il ragioniere, che, dopo essere stato un servitore dello Stato, svolgendo il servizio militare come carabiniere ausiliario, è passato a servire la criminalità organizzata e asseritamente il clan mafioso «Bottaro-Attanasio».

Le dichiarazioni del ragioniere Piccione hanno consentito agli inquirenti della Procura distrettuale antimafia di Catania di assestare dei durissimi colpi al sodalizio mafioso: il primo, il 17 marzo dell'anno scorso, con l'operazione “Lybra”, che portò in carcere, con le accuse di associazione a delinquere di stampo mafioso e di estorsione continuata, ben 34 componenti del clan; il secondo, ieri notte, con la notifica delle ordinanze di custodia cautelare in carcere o agli arresti domiciliari a 26 esponenti, vecchi e nuovi della stessa organizzazione. Le due operazioni sono strettamente collegate. Per scelta strategica degli inquirenti della Dda sono state scisse in due parti e fatte eseguire a distanza di diciotto mesi di distanza tra la prima e la seconda. Ma al di là dei motivi di opportunità, la decisione di rinviare di diciotto mesi l'operazione antidroga si spiega con la necessità degli investigatori di trovare i riscontri alle copiose dichiarazioni del ragioniere Piccione.

Tra intercettazioni ambientali, eseguite con sofisticati mezzi di ascolto e audiovisivi, gli agenti della mobile hanno riempito oltre settanta «pizze» nelle quali sono memorizzate ben 1500 conversazioni tra presenti. Un'attività investigativa scattata nell'autunno del 2002, a seguito del pentimento del ragioniere Piccione e che è proseguita fino a sei mesi fa, quando sul tavolo dei magistrati della Procura distrettuale, il procuratore aggiunto Ugo Rossi ed i sostituti procuratori Alessandro Centonze, Pasquale Pacifico e Danilo De Simone è finito il corposo rapporto redatto dal dirigente della Squadra Mobile, Gennaro Semeraro e dai suoi più stretti collaboratori.

Grazie alle intercettazioni ambientali, gli inquirenti hanno compreso che l'attività del clan mafioso “Bottaro-Attanasio” si svolgeva in regime di assoluto monopolio su tutto il territorio della città capoluogo e quanti non si assoggettavano alla pretesa di chiedere il permesso per smerciare sostanze stupefacenti venivano fatti bersaglio di attentati incendiari, di ritorsioni o, addirittura, del sequestro temporaneo del mezzo di trasporto. La banda era solita ricorrere a mezzi coercitivi per persuadere i concorrenti a non spacciare

per proprio conto facendo degli acquisti di droga autonomamente, ma di rivolgersi ai suoi referenti per avere le partite di cocaina o di hashish da spacciare nelle piazze aretusee. Sempre dall'ascolto delle conversazioni intercettate gli inquirenti hanno scoperto che la cocaina veniva acquistata nella Locride e che l'hashish veniva prelevato nel Palermitano e, qualche volta, in Campania.

E grazie a quelle microspie piazzate in vari posti-covi in uso alla banda, gli inquirenti hanno fatto un pò di conti accertando che, mensilmente, l'organizzazione incassava alcune decina di migliaia di euro. Così come hanno pure individuato chi reggeva i fili, chi svolgeva il ruolo di corriere, chi quello di referenti di ogni quartiere e di piazza dei venditori delle dosi di “neve” e di hashish, chi custodiva la cassa e teneva in ordine i conti.

Pino Guastella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS